

La prima campagna di digitalizzazione degli archivi del Venerabile Collegio Inglese di Roma

«DigItalia» 1-2024
DOI: 10.36181/digitalia-00100

Renaud Milazzo

Bibliotecario dei libri rari, Venerabile Collegio Inglese, Roma

Questo articolo ha lo scopo di descrivere la prima fase del progetto di digitalizzazione degli archivi del Venerabile Collegio Inglese di Roma. Il progetto è iniziato nel dicembre 2023 e si concluderà nel settembre 2024. Si è articolato attorno a due principali approcci: il primo mira a preservare uno dei documenti fondamentali per la storia del collegio, mentre il secondo ha l'obiettivo di rendere accessibili documenti inediti che gettano luce sulla creazione di diverse diocesi in Nord America (Québec, Baltimore e Filadelfia). La digitalizzazione del primo manoscritto ha rivelato una serie di problemi, principalmente dovuti a un restauro precedente che si è rivelato inadeguato. Questa esperienza sottolinea l'importanza di un approccio meticoloso ed esperto nella conservazione e nella digitalizzazione dei documenti storici, al fine di garantire non solo la loro sopravvivenza fisica ma anche la loro accessibilità alle future generazioni.

Il Collegio Inglese di Roma, *Venerable English College* (VEC) nella sua lingua nativa, istituzione secolare, testimonia la presenza di una comunità britannica all'interno della metropoli sin dal 1362¹. Fondato inizialmente come ostello dei pellegrini, divenne un'istituzione educativa sotto l'egida di Gregorio XIII, che promulgò la bolla papale costitutiva il primo maggio 1579. In seguito, l'istituto divenne uno strumento vitale della Controriforma, dedicato alla formazione dei missionari in divenire. Questi evangelizzatori erano incaricati di convertire le anime smarrite a vantaggio della fede riformata sotto il regno di Elisabetta I. L'istituzione giocò un ruolo preminente nell'educazione, nella preparazione spirituale e intellettuale di questi missionari, dotandoli di una profonda comprensione della dottrina cattolica e di tattiche di evangelizzazione adeguate alle sfide della persecuzione religiosa. Attraverso questo impegno, il Collegio Inglese di Roma si è imposto come baluardo della perseveranza cattolica, aspirando a ristabilire la coesione cristiana all'interno del regno d'Inghilterra e del Galles.

¹ Per una storia completa del College dalla sua fondazione si faccia riferimento a: Michael E. Williams, *The Venerable English College Rome, A History*, second edition, Herefordshire: Gracewing, 2008.

Il collegio, portatore di oltre sei secoli e mezzo di storia, conserva un corpus considerevole di documenti storici, al cui cuore si trovano atti notarili su pergamena risalenti al quattordicesimo secolo. La maggior parte della collezione è composta da registri contabili, ma comprende anche numerosi documenti architettonici relativi non solo all'edificio di Via Monserrato, ma anche a varie proprietà che sono appartenute al collegio. Essa include inoltre documenti relativi a figure eminenti, uomini e donne, legati da vicino o da lontano alla vita del seminario, quali gli Stuart, i cardinali Wiseman e Consalvi e J.R.R. Tolkien, il cui figlio fu studente al collegio. La collezione è arricchita anche da elenchi di ospiti cattolici e protestanti – tra cui John Milton, che soggiornò al seminario – e dal registro di ogni studente entrato nel seminario dal 1579, il *Liber Ruber* dal nome del colore della sua copertina (il libro rosso). A ciò si aggiunge una corrispondenza abbondante tra Roma e le diocesi di Baltimore, Philadelphia e Québec, così come migliaia di fotografie. Questi archivi costituiscono una testimonianza senza pari della vita dei cattolici inglesi e gallesi su un arco di quasi otto secoli. La singolarità di questi fondi documentari si basa tanto sulla ricchezza e l'ampiezza del loro contenuto preservato quanto sul fatto che collezioni simili di altri collegi inglesi, come quelle di Douai e di Liegi, sono state o disperse o perdute.

Inoltre, i fondi documentari di Roma si distinguono anche per la loro antichità rispetto a quelli più recenti dei collegi inglesi di Lisbona o di Valladolid. La loro sopravvivenza è in gran parte dovuta alla protezione misteriosa di un benefattore anonimo, al contrario della biblioteca del VEC che non ha conosciuto lo stesso destino. Grazie alla sua azione, gli archivi sfuggirono alle depredazioni dell'esercito napoleonico nel 1798 e furono restituiti al collegio alla sua riapertura nel 1818. Questa conservazione eccezionale ha permesso di perpetuare un'eredità storica preziosa, offrendo una prospettiva inedita sulle epoche attraversate dal collegio così come sulle dinamiche sociali, culturali, artistiche, editoriali, religiose ed economiche corrispondenti. Di fatto, questi documenti offrono una risorsa primaria essenziale per chiunque sia interessato alla storia della Chiesa, alle interazioni tra religione e politica, alle correnti di pensiero, così come agli eventi che hanno modellato l'Europa moderna e contemporanea.

Senza infrastrutture dedicate alla conservazione di questi archivi, la loro gestione è stata affidata nel 2015 all'attuale direttore, il professor Maurice Whitehead. Un primo passo è consistito nell'istituire condizioni di conservazione adeguate. Così, è stato allestito un magazzino conforme agli standard contemporanei di preservazione, facilitando l'organizzazione e la classificazione della collezione nonché l'avvio di un inventario informatizzato che risponde alle norme professionali e qualitative vigenti.

Il magazzino, oltre ad essere adeguato alle normative antincendio, è dotato anche di un sistema di controllo preciso della temperatura e dell'umidità, permettendo un monitoraggio costante e rigoroso delle condizioni ambientali.

Attualmente, è in corso una seconda fase di salvaguardia e conservazione. Il Collegio riconosce il proprio notevole ritardo nel settore della digitalizzazione e ha deciso di rimediare progressivamente. Dipendendo temporaneamente da fondi privati, i criteri per selezionare i primi documenti eleggibili per la digitalizzazione si sono basati su due fattori. Innanzitutto, sopperire al degrado fisico del *Liber Ruber*, documento fondamentale per la storia del Collegio, a causa di un restauro mal realizzato alla fine degli anni Cinquanta. In secondo luogo, mettere a disposizione della comunità scientifica un insieme di scambi epistolari che illuminano in modo unico la fondazione di diocesi oltreoceano all'inizio del diciannovesimo secolo. Per raggiungere questo obiettivo e al fine di ottenere un risultato qualitativo ottimale, la realizzazione di questo progetto è stata affidata a un fornitore esterno.

La digitalizzazione del *Liber Ruber*

Nel 1957, il *Liber Ruber*, un manoscritto in folio, ha subito un restauro che non ha sortito gli effetti sperati e che, al contrario, ha causato un'ulteriore degradazione della carta. In origine, il manoscritto soffriva di uno sbiadimento dell'inchiostro utilizzato per la scrittura, che virava dal nero al marrone rendendo difficili da leggere alcuni passaggi, e di corrosioni legate anch'esse alla composizione dell'inchiostro. Infatti, diverse lettere maiuscole non si manifestavano più a causa delle lacune della carta. Questi fenomeni sono ben noti. Il fenomeno dello sbiadimento risulta tanto dalla presenza di composti chimici residui all'interno della carta quanto dall'esposizione alla luce. L'ossidazione causa la formazione di acidi. Questa reazione chimica, congiuntamente all'aggiunta precedente di acido cloridrico o solforico nell'inchiostro per migliorarne il flusso, si rivela dannosa per la carta. Talvolta l'acidità è così invasiva da perforare la carta, trapassandola da parte a parte e raggiungendo talvolta anche i fogli adiacenti. Anche la pagina emblematica che descrive il giuramento fatto dai primi studenti del Collegio, che si impegnarono per iscritto a diventare sacerdoti e a partire per l'Inghilterra per svolgere la loro missione di evangelizzazione, rivelava righe di scrittura in via di scomparsa. Infatti, un fattore aggiuntivo ha contribuito ad accelerare la degradazione dell'opera: l'atto di devozione dei primi studenti, tra cui i futuri martiri, suscitava grande interesse tra i pellegrini e i visitatori, richiedendo così l'apertura frequente del libro a quella pagina specifica. Questa manipolazione ripetuta ha portato a un'usura significativa, indebolendo la legatura e erodendo la carta ai bordi, rendendo prima o poi necessario il ricorso a un restauro.

Nel 1957, gli specialisti del servizio degli Archivi Vaticani sono stati interpellati per la loro competenza². La prima misura presa è stata trattare alcune pagine con una soluzione bollente per estrarre il ferro dall'inchiostro, evitando così la continua deteriorazione della carta da questo metallo. Per il resto del documento, erano im-

² *Liber Ruber*, «The Venerabile, conducted by the past and present students of the Venerable English College Rome», 18 (May 1957), n. 2, p. 80-81.

maginabili due tecniche successive. La prima, un metodo moderno ancora in fase di prova, prevedeva di incapsulare il documento tra due fogli di plastica, uniti mediante pressione a caldo. Nonostante il suo basso costo, questo metodo comporta un importante svantaggio: l'incertezza riguardo alla durata del rivestimento plastico, che potrebbe diventare fragile e creparsi dopo cinquant'anni, e che, una volta applicato, è irreversibile. La seconda tecnica, provata, consiste nell'applicare sulla pagina un sottile strato di seta trasparente. La seconda opzione, considerata meno intrusiva, è stata preferita. Tuttavia, nonostante il rigoroso rispetto dei protocolli di restauro stabiliti, sembra che una vernice, probabilmente carica di una quantità significativa di plastica, sia stata incorporata durante questo processo. Sarebbe opportuno effettuare un'analisi per determinare se questa vernice sia a base di cellulosa o se sia composta da un'altra sostanza. In ogni caso, sembra che questa contribuisca non solo ad aumentare l'acidità della carta originale, che era tuttavia di altissima qualità, ma anche a provocare l'apparizione di nuove perforazioni nel documento. Normalmente, la flessibilità dei cartoni di seta impiegati nei lavori di restauro permette la loro adesione ad altri fogli mediante una colla di amido estremamente diluita (3-4%). Questo tipo di carta di seta, data la sua leggerezza, la purezza e la lunghezza delle sue fibre, risulta quasi impercettibile ed eccezionalmente resistente.

Tuttavia, il risultato del restauro del *Liber Ruber* si è rivelato diametralmente opposto a quanto atteso. Non solo lo spessore delle pagine è raddoppiato, passando da 0,12 mm a 0,24 mm, ma ciò ha anche portato a una significativa riduzione della chiarezza del documento. Di conseguenza, l'aumento dello spessore dei fogli ha reso indispensabile l'adozione di una nuova legatura; su questa coperta rinnovata, quella vecchia è stata accuratamente conservata e incorporata. Tuttavia, le preoccupazioni riguardo alla degradazione a lungo termine della vernice si sono rivelate fondate. Diventava quindi urgente avviare un protocollo di digitalizzazione del documento.

Di fronte all'assenza di attrezzature appropriate e di risorse umane necessarie per l'attuazione del progetto, il compito di digitalizzazione del manoscritto è stato affidato a un fornitore esterno, nello specifico la società Emmebisof. Data la presenza di questa vernice sul manoscritto, che causa difficoltà aggiuntive, sono state adottate misure preventive per contrastare gli effetti nocivi sulla chiarezza e leggibilità del testo, nonché i problemi di riverbero della luce causati da questo materiale. Per superare questi ostacoli, sono state prese diverse decisioni preliminari alla digitalizzazione. Innanzitutto, riguardo alla risoluzione e definizione dell'immagine³. Piuttosto che optare per una risoluzione di 300 punti per pollice, che è me-

³ La risoluzione è un'unità di misura in punti per pollice (ppp) o *dot per inch* (dpi) che ha lo scopo di analizzare il numero di pixel contenuti in un quadrato di 2,54 cm di lato. La definizione, invece, è propria del documento e indica il numero di pixel contenuti in esso. Per ottenerla, si moltiplica il numero di pixel contenuti in altezza per quelli contenuti in larghezza.

no esigente in termini di spazio di archiviazione e che rimane conforme alla capacità di percezione visiva umana - la quale permette, a questa risoluzione, di leggere e assimilare le informazioni contenute nell'immagine digitalizzata e di giudicarla conforme all'originale -, è stato deciso di privilegiare una risoluzione di 600 dpi. Questa scelta offre la possibilità di ingrandire notevolmente i dettagli all'interno del documento digitalizzato finale. Pertanto, nelle porzioni del documento dove la vernice si rivela eccessivamente opaca, l'opzione di ingrandimento ha come obiettivo iniziale di permettere una migliore leggibilità del testo.

In secondo luogo, al fine di rimanere fedeli al manoscritto originale, è stata preferita la digitalizzazione a colori piuttosto che una digitalizzazione in scala di grigi. Di conseguenza, la profondità di codifica selezionata è di 8 bit per ciascuno dei canali di colore (rosso, verde e blu), rappresentando così un totale di 24 bit. Con l'aumento costante delle capacità di archiviazione anno dopo anno, questa decisione è sembrata corrispondere alla fedeltà richiesta dal *Liber Ruber*, poiché l'immagine ottenuta permette non solo una restituzione impeccabile su qualsiasi tipo di schermo, ma anche in caso di stampa. Infine, considerando l'insieme delle ragioni precedentemente esposte, la scelta è caduta sul formato TIFF (Tagged Image File Format) per la conservazione dei documenti. Questo formato garantisce un'alta risoluzione e una definizione superiore, assicurando così che l'immagine rimanga integrale, senza compressione né alterazione. Nonostante lo svantaggio di generare file di dimensioni considerevoli, che superano i 100 megabyte, questa decisione riafferma il nostro impegno verso l'integrità e la durabilità dei documenti digitalizzati. Offre una fedeltà visiva senza pari e assicura una vasta compatibilità con i sistemi dedicati alla gestione di archivi digitali.

Per soddisfare le esigenze di questo capitolato, la compagnia Emmebisoft, forte della sua esperienza, ha preferito costruire il proprio sistema di digitalizzazione piuttosto che affidarsi a una soluzione commercialmente disponibile. Si tratta di uno scanner dotato di un dorso digitale capace di catturare l'intero documento in un solo scatto, grazie all'uso di una o due fotocamere. Considerando la fragilità del *Liber Ruber*, che non può essere aperto completamente a 180 gradi, e richiede un'apertura compresa tra 80 e 120 gradi, l'uso di due fotocamere si è rivelato indispensabile durante il processo di digitalizzazione.

L'installazione dell'unità di produzione è stata realizzata temporaneamente all'interno del Collegio. Questo approccio ha permesso di apportare soluzioni rapide ai problemi legati alla sicurezza del trasporto del manoscritto e alle questioni assicurative. Una campagna iniziale di digitalizzazione sperimentale del manoscritto si è svolta nel dicembre 2023, risultando nella cattura digitale dell'intero insieme dei 530 fogli. Tuttavia, come previsto, la vernice ha creato un problema significativo in termini di illuminazione. Per superare questo problema, l'uso dello scanner dotato di un dorso digitale ha non solo offerto maggiore flessibilità nella scelta dell'illuminazione ma ha anche permesso di effettuare test con diverse configurazioni lumi-

nose. Dopo numerose sperimentazioni, è stato deciso di utilizzare una fonte di luce uniforme e diffusa proveniente dall'alto. Nonostante tutte queste precauzioni e un consistente lavoro di post-produzione durante il quale ogni immagine è stata sottoposta a varie correzioni, i primi risultati non sono completamente soddisfacenti.

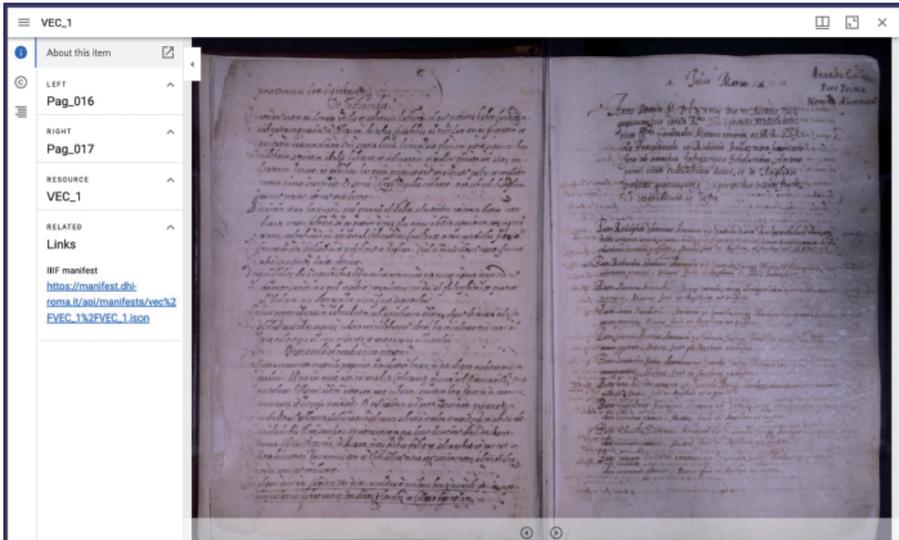


Figura 1. Esempio di risultato della prima campagna di digitalizzazione

Durante il controllo di qualità, come si può osservare nell'immagine sopra (Fig. 1), nonostante la scelta di un'alta risoluzione a 600 dpi e la registrazione in formato TIFF, la riverberazione rimane significativa. Ingrandendo l'immagine, si percepisce meglio l'impatto della pellicola di plastica sulla nitidezza della scrittura manoscritta

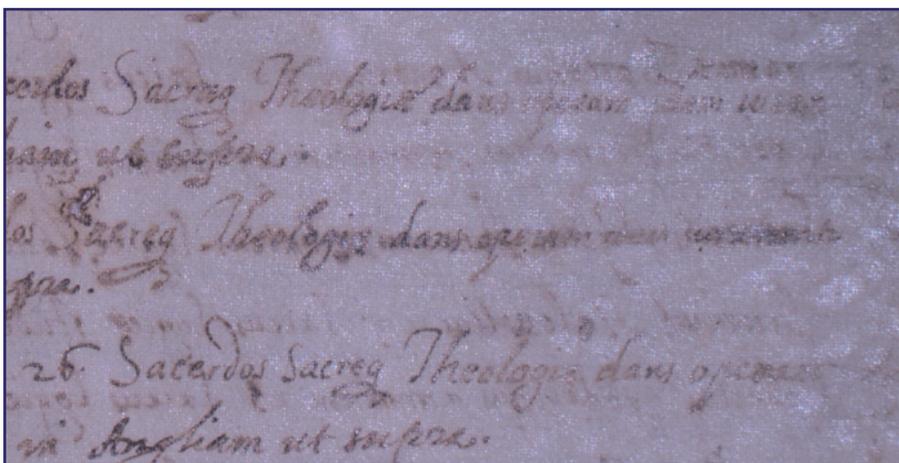


Figura 2. Ingrandendo l'immagine ottenuta appare un significativo scintillio

e la luce che crea come macchie bianche chiaramente visibili in tutta la parte destra dell'immagine e che potrebbero essere confuse con la pixelizzazione (Fig. 2). Sebbene non sia questo il caso, l'aspetto generale dell'immagine manca di contrasto e di messa a fuoco in alcune parti specifiche di ogni foglio. Di conseguenza, è stata programmata una nuova sessione di digitalizzazione per settembre 2024. In seguito a una serie di test recentemente effettuati, sembra che un sistema di illuminazione laterale, disposto ai lati del manoscritto, potrebbe ridurre notevolmente le rifrazioni luminose causate dalla vernice.

Al fine di guadagnare tempo e grazie alla prima fase di digitalizzazione, la società Emmebisoft ha iniziato il lavoro di post-produzione. In questo contesto, svolge un ruolo cruciale, con il compito di strutturare i documenti in modo coerente. Ciò implica l'uso di sistemi di gestione delle risorse digitali (Digital Asset Management, DAM) per assicurare un contesto organizzato e accessibile. Un passaggio fondamentale di questo processo è l'assegnazione meticolosa di metadati alle risorse digitalizzate. Questi metadati includono l'aggiunta di indici per una navigazione intuitiva attraverso i documenti, descrizioni dettagliate per un'indicizzazione precisa e un arricchimento semantico adeguato, didascalie esplicative, parole chiave per la ricerca e indicazioni sui diritti d'autore per rispettare la legislazione vigente. Tutte queste informazioni hanno l'obiettivo di arricchire il contesto delle risorse e ottimizzare il loro utilizzo successivo.

La digitalizzazione dei North American agency papers

Durante l'estate del 1817, Robert Gradwell (1777-1833), ecclesiastico del clero secolare britannico, ricevette l'incarico di ristabilire il Venerable English College a Roma. Infatti, il Collegio era stato requisito dalle forze francesi durante l'invasione della città eterna nel 1798 e aveva dovuto chiudere le sue porte per diverse decadi. In occasione della ripresa delle attività del VEC nel 1818, Gradwell assunse contemporaneamente e in modo officioso le funzioni di emissario per l'Inghilterra, fungendo da collegamento tra la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e i vicari apostolici di Inghilterra e Galles. Inoltre, nel 1819, Gradwell accolse Joseph-Octave Plessis, l'arcivescovo di Québec, e lo sostenne durante il suo soggiorno romano destinato a discutere con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sulla divisione della sua diocesi, un argomento su cui aveva già richiesto un incontro più volte senza ricevere risposta. Successivamente, nel 1821, Gradwell accettò con riluttanza di gestire gli affari relativi al Nord America, come agente per le diocesi di Québec, Baltimore e Filadelfia. Questo ruolo fu continuato dal Dr. Nicholas Wiseman (1802-1865), successore di Gradwell come rettore del VEC dal 1828 al 1835, che in seguito fu elevato al rango di primo cardinale-arcivescovo di Westminster in occasione del ripristino della gerarchia cattolica in Inghilterra e Galles nel 1850. Di conseguenza, il Collegio conserva una serie di documenti relativi a questa funzione di Gradwell. Gli archivi dell'agenzia nord-americana sono

costituiti principalmente da scambi epistolari tra l'arcidiocesi di Baltimore e Roma e coprono un periodo che va dal 1821 al 1834. Ventitré lettere riguardano gli affari della diocesi di Filadelfia (1829-1835) e 411 fogli provenienti da diverse fonti canadesi consentono di ricostruire gli inizi della diocesi di Québec (dal 1817 al 1833). Queste risorse sono poco conosciute e richiedono di essere studiate.

In confronto con il *Liber Ruber*, la digitalizzazione dei documenti non rappresenta alcuna rilevante sfida tecnica. La digitalizzazione di oltre 500 fogli è avvenuta nel marzo 2024. Trattandosi di semplici fogli, uno scanner industriale a passaggio offre un affidabile standard qualitativo e fornisce una soluzione ottica, luminosa e di supporto integrato. È osservabile nell'immagine seguente che, al fine di semplificare il processo di catalogazione dei documenti, ogni file è dotato di riferimenti specifici al contenuto. Al termine delle operazioni di post-produzione, l'accesso ai documenti tramite l'interfaccia pubblica sarà facilitato dall'incorporazione, effettuata durante la catalogazione, di un link diretto.

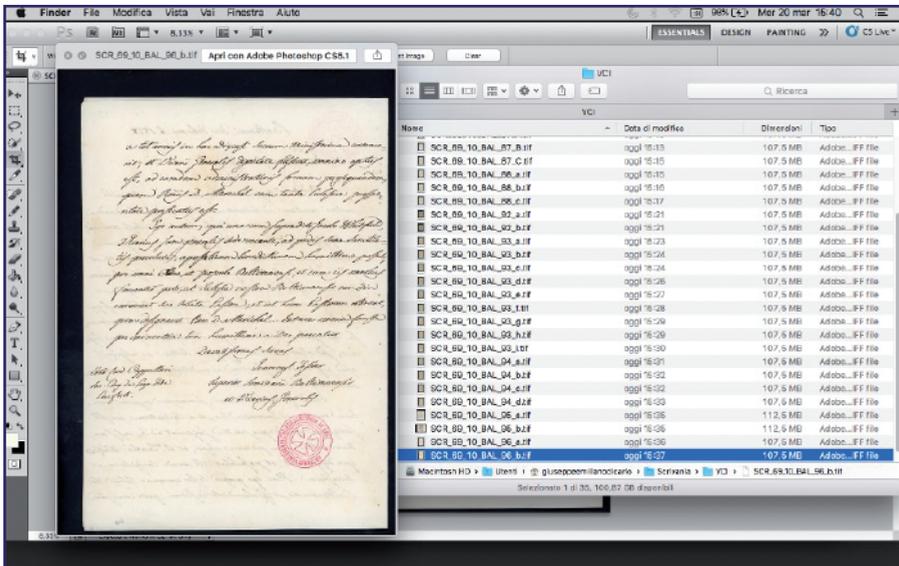


Figura 3. Esempio di organizzazione dei file digitalizzati per facilitare la catalogazione

Il lavoro di post-digitalizzazione si svolgerà nel settembre 2024 contemporaneamente al catalogo descrittivo dell'intero insieme di documenti.

Catalogazione e interfaccia pubblica

La fase iniziale di digitalizzazione avviene simultaneamente alla catalogazione dei libri antichi e rari del VEC, compito realizzato tramite il software libero Koha. Data l'alta precisione richiesta per il catalogo degli stampati, è sembrato coerente applicare standard identici alla descrizione delle diverse collezioni archivistiche.

Attualmente, non esiste un sistema perfetto per unificare le descrizioni secondo lo standard MARC21, comunemente usato per i libri, e il formato EAD, adottato per i manoscritti. Tuttavia, Koha, attraverso l'uso del linguaggio XML, offre la flessibilità necessaria per allineare le categorie descrittive utilizzate per gli archivi a quelle dei libri, garantendo così un livello uniforme di dettaglio descrittivo.

Di conseguenza, l'Opac destinato ai lettori potrà essere integrato nel catalogo collettivo URBIS, che raggruppa le principali biblioteche degli istituti internazionali a Roma⁴. Sempre in collaborazione con la società Emmebisoft, l'obiettivo strategico del VEC risiede nella centralizzazione dell'accesso alle collezioni per gli utenti, con la creazione di un portale unico. Per questi ultimi, la forma che prende la descrizione delle collezioni è secondaria; ciò che importa soprattutto è la rilevanza dei risultati ottenuti e l'eshaustività delle informazioni. Pertanto, diventa essenziale l'implementazione di un portale integrato che raccolga i cataloghi di vari formati. Questo portale dovrebbe offrire opzioni di ricerca avanzate, basate su indici unificati che saranno regolarmente arricchiti dall'incrocio delle diverse fonti disponibili. In questo modo, lettori e ricercatori troveranno raccolte in un unico luogo tutte le risorse del Venerabile Collegio Inglese.

Progetti futuri

Il progresso delle future iniziative di digitalizzazione dipenderà dalle risorse finanziarie disponibili. Uno dei progetti previsti riguarda le pergamene attualmente conservate sotto forma di rotoli, alcuni dei quali non sono stati dispiegati da secoli, il che li rende particolarmente secchi e fragili. Per questa ragione, il loro accesso in sala lettura è attualmente possibile ma strettamente controllato per minimizzare le manipolazioni che potrebbero danneggiarli. Sono già state avviate delle fasi preliminari, e la futura digitalizzazione richiederà preparativi considerevoli. La conservazione digitale potrà essere realizzata solo dopo l'appiattimento delle pergamene tramite un metodo di umidificazione delicato e non invasivo. Questo processo di trasformazione da rotolo a documento piatto presenta anche una sfida logistica significativa relativa alla conservazione e allo spazio di deposito, che dovrà essere ripensato prima della digitalizzazione.

Infine, tutti questi progetti si inseriscono in quello più ampio di creare un istituto di ricerca dedicato alla comunità cattolica di Inghilterra e Galles. Attualmente non esiste alcuna risorsa centralizzata o punto informativo in Inghilterra, Galles e all'estero per i ricercatori interessati a questo patrimonio religioso e culturale. Piuttosto che costringere le parti interessate a cercare una miriade di fonti disparate, l'istituto storico offrirà uno "sportello unico" di cui si sente fortemente la mancanza. Il successo di questo progetto non può prescindere dalla digitalizzazione e catalogazione degli archivi documentari e dei libri antichi.

⁴ Il network URBIS raggruppa un vasto insieme di biblioteche accademiche di Roma: <<https://www.urbis-libnet.org/vufind/>>.

This article aims to describe the first phase of the digitization project of the archives of the Venerable English College in Rome. The project began in December 2023 and will conclude in September 2024. It has been structured around two main approaches: the first aims to preserve one of the most fundamental documents in the College's history, while the second seeks to make accessible unpublished documents that shed light on the establishment of various dioceses in North America (Québec, Baltimore, and Philadelphia). The digitization of the first manuscript revealed a series of problems, mainly due to prior inadequate restoration efforts. This experience underscores the importance of a meticulous and expert approach in the preservation and digitization of historical documents, to ensure not only their physical survival but also their accessibility to future generations.